

ALFIERI (PD).

*Signor Presidente, come sa, avremmo voluto questo incontro già la scorsa settimana, dinanzi agli eventi che si succedevano con un'intensità senza precedenti e che avevano cambiato il quadro politico in Venezuela. Purtroppo non è stato possibile per le evidenti difficoltà di una maggioranza mai divisa come in politica estera: lo abbiamo visto in questo caso, così come nel caso delle missioni in Afghanistan. Serve un chiarimento e io penso che non basti un'informativa; credo che servano delle comunicazioni, con delle risoluzioni sulla politica estera, perché la nostra preoccupazione è che la politica estera italiana stia cambiando radicalmente. Faccio il primo esempio concreto. La comunità italiana in Venezuela, una delle più importanti in America latina, si aspettava una risposta chiara, netta e di vicinanza dal Parlamento, che parlasse con una voce unica; questa voce non c'è stata e questo è l'elemento più grave.*

*Parliamo di un Paese che ha conosciuto negli ultimi anni un innalzamento del 10 per cento della mortalità infantile, un'inflazione a tre cifre, una svalutazione del 95 per cento in nome del sovranismo, con una nuova moneta che ha portato ad incrementare il costo delle importazioni - lo sanno bene i nostri italiani - e dove trovare delle medicine è maledettamente complicato. Menomale che, come abbiamo sentito dal Ministro, grazie ai diplomatici che stanno lavorando, avete ripristinato quel fondo che l'attuale maggioranza ha tagliato nella legge di bilancio e che noi invece avevamo previsto lo scorso anno, con due milioni utili in questa occasione come non mai. Lo dico perché sappiamo distinguere il lavoro prezioso che fa la diplomazia per stare vicino alla nostra comunità italiana rispetto alle dichiarazioni dissennate dei leader della maggioranza che governa in questo momento il nostro Paese. Lo dico perché noi rischiamo di abbandonare la comunità internazionale, la comunità delle democrazie liberali: è questo il principale rischio che vedo in questo momento, di non stare dalla parte di chi ha patito in questi anni la dittatura di Maduro.*

*Parliamo di tre milioni di rifugiati, con i leader dei principali partiti di opposizione - penso a Volontà Popolare - sono stati arrestati o sono in esilio o hanno chiesto asilo nelle principali ambasciate dei Paesi latino-americani. Credo dunque che, davanti ad un episodio come quello che è accaduto nelle settimane scorse, con il fermo del Presidente dell'Assemblea nazionale e il successivo congelamento dei beni e il divieto di espatrio, il Governo del nostro Paese dovesse esprimere con chiarezza solidarietà e vicinanza al presidente Guaidó. Questo non voleva dire riconoscerlo; voleva dire che noi stiamo dalla parte delle democrazie liberali, stiamo con la comunità internazionale che ha deciso di condannare quegli eventi.*

*L'altro grande rischio che io vedo è la rottura del nostro protagonismo e della solidarietà all'interno dell'Unione europea. Mai come con il Venezuela si era misurata la capacità dell'Unione europea di parlare con una voce sola. È vero o non è vero, signor Ministro, che, dopo le elezioni del maggio 2018, elezioni contestate con forza dall'Unione europea per*

*l'assenza di osservatori internazionali, vi eravate trovati al Consiglio affari esteri e avevate detto in maniera netta che bisognava prendere misure restrittive, mentre al contempo la Russia - che sembra essere diventata un punto di riferimento di una parte della maggioranza - riconosceva Maduro, gli faceva i complimenti e lo invitava al Cremlino? È vero o non è vero che a dicembre, quando lei ha appoggiato con il suo autorevole parere, il parere del Governo italiano, le misure dell'alto rappresentante dell'Unione per gli affari esteri e la politica di sicurezza Mogherini per la conferma dell'embargo delle armi al Venezuela, nonché le misure restrittive nei confronti di 18 personaggi del Governo di Maduro - gli stessi responsabili delle repressioni nei confronti delle manifestazioni legittime e Senato della Repubblica – democratiche dell'opposizione - nello stesso momento Mosca inviava due bombardieri strategici Tupolev 160 a Caracas? E nel momento in cui, a gennaio, la Mogherini riconfermava la sua preoccupazione per la situazione in Venezuela, «Reuters» e «The Guardian» pubblicavano articoli in cui dicevano che mercenari russi legati al gruppo Wagner arrivavano al fianco di Maduro in Venezuela. Davanti a questa situazione così maledettamente complicata noi dobbiamo dire da che parte stiamo; non si può tentennare: o si sta dalla parte di Russia, Cuba e dei loro amici o si sta dalla parte della comunità internazionale e delle democrazie liberali.*

*Conosco il lavoro che viene fatto al Consiglio affari esteri e il lavoro che fa lei come Ministro, ma - non me ne voglia - nella costruzione e nella definizione degli elementi essenziali della politica estera incidono di più le dichiarazioni dei principali leader della maggioranza. Centinaia di migliaia di persone sono scese in piazza, ed è stato quello il momento di frattura fondamentale che ha aperto una nuova fase che la comunità internazionale ha colto, perlomeno i principali Paesi democratici: in testa l'Unione europea con la Francia, la Spagna e la Germania, e dovevamo esserci noi a costruire quella posizione comune. Ebbene, davanti a quel tentativo di costruire e aprire una nuova fase, l'Italia è stata silente. Anzi, no, non è stata silente: magari fosse stata silente. Abbiamo invece sentito voci diverse: da una parte, abbiamo sentito Salvini dire subito che era dalla parte di Trump - perché dire dalla parte dell'Unione europea evidentemente gli fa fatica; è troppo - e, dall'altra parte, il nuovo capo politico del Movimento 5 Stelle Di Battista, onnipresente in televisione, ha definito la posizione dell'Unione europea, che sarebbe stata avallata da Salvini, una «stronzata megagalattica»: una fine definizione diplomatica che dà il senso di quello che oggi è il messaggio che va all'estero dell'Italia. Penso, allora, che il Governo italiano debba recuperare. Non mi hanno rassicurato le dichiarazioni del presidente del Consiglio Conte di questa mattina: ha parlato di elezioni libere e democratiche e ha detto che non c'è bisogno di investiture. Penso che in questo momento le posizioni ambigue e gli equilibrismi non siano sinonimo di un'attenzione equilibrata o di un tentativo di mediazione, ma rischino di essere una vicinanza pericolosa a un regime repressivo, e noi abbiamo il dovere di dire con chiarezza da che parte stiamo.*

CASINI

*Signor Presidente, anzitutto consentitemi di rivolgere un saluto agli italiani in Venezuela, che sono sicuramente in questo momento - come ci hanno segnalato già da qualche giorno - in contatto con questa Aula in modo materiale, nel senso che stanno seguendo il dibattito che avviene qui al Senato.*

*Lo hanno aspettato con ansia. Il Governo finalmente si è presentato, dopo quattro o cinque giorni dalle nostre richieste, secondo me tardivamente. Vorrei anche dire a quegli italiani che tanti di coloro che sono presenti in quest'Aula saranno sabato in piazza con la comunità venezuelana in Italia, a manifestare per la libertà di quel Paese. Lo voglio dire e voglio sgomberare il campo da un problema: tutti voi sapete in quest'Aula, per la mia lunga militanza, che sono considerato quasi sempre un mediatore, anche in eccesso, una persona che cerca e rifugge gli estremismi. È vero, sono così, è la mia natura e non solo la mia vocazione politica. E sono anche uno che non fa mai delle polemiche personali. Voglio infatti dire al ministro Moavero Milanesi, che stimo, che mi rendo conto della sua situazione e vorrei sgomberare il campo anche dal fatto che le considerazioni che farò siano rivolte personalmente al Ministro. Siamo tutti troppo intelligenti per non capire che il Ministro siede in un Governo dove, sul tema dell'Afghanistan, il Ministro della difesa ha spiegato che non era tenuto ad avvertire il Ministro degli affari esteri. Ripeto, egli siede in un Governo in cui il Ministro della difesa, davanti a un tema come quello del ritiro dall'Afghanistan, dice che non era mica tenuto a parlare con il Ministro degli affari esteri. Francamente, non mi meraviglio, dopo questa premessa, nel sentire quello che il Ministro degli affari esteri ha detto adesso, che è una comunicazione burocratica ineccepibile sulla burocratica posizione che il Governo ha assunto, che peraltro è stata burocraticamente anticipata dal Presidente del Consiglio dei ministri, che qualche ora fa - è su tutte le agenzie - ci ha spiegato che noi siamo per il dialogo; che noi siamo per la pace in Venezuela, e che noi vogliamo che le parti dialoghino tra di loro. Guardate: è molto difficile non essere d'accordo con questo.*

*Il problema vero è che questo dialogo si è ricercato da anni. Il Vaticano ha fatto in prima persona una mediazione chiamando al tavolo tutti, e tutti hanno capito che il dialogo serviva unicamente a Maduro per prendere tempo e reprimere brutalmente l'opposizione in quello che è diventato un regime narcotrafficante, perché i collegamenti tra il traffico della droga e il regime venezuelano ormai li conoscono anche i bambini dell'asilo.*

*E non è un caso che tutti i Paesi del blocco dell'America del Sud, o quasi tutti - certo non il Nicaragua, ma forse uno di questi giorni dovremmo parlare del Nicaragua - abbiano espresso una posizione univoca. Io vi dico sinceramente che non è vero che il Governo italiano non si sia espresso. No, perché, se noi diciamo che questa comunicazione burocratica non è chiara, sbagliamo: è chiarissima.*

*Una volta tanto consentitemi di dire che Salvini - lo criticiamo sempre e lo critico anch'io in prima persona - aveva ragione. Salvini ha detto: «Sto con il popolo venezuelano e contro i regimi come quello di Maduro, fondato su violenza, paura e fame. Quanto prima cade, senza ulteriori scontri, meglio è». Io speravo che almeno in questa circostanza, visto che Salvini conta molto nel Governo, avesse impresso questa linea al Governo italiano, che è la linea che hanno espresso non alcuni Paesi che non hanno interessi in Venezuela. Anche in questo, per favore, non siamo così ipocriti da dire che noi non prendiamo posizione per paura dei nostri connazionali. I nostri connazionali in Venezuela oggi vogliono che prendiamo posizione. La Spagna mi risulta che non abbia meno connazionali di noi in Venezuela. E io devo ringraziare il Governo spagnolo, quello francese, quello del Regno Unito, quello dei Paesi Bassi, che hanno con coraggio assunto una posizione.*

*Noi abbiamo una posizione; non è vero che noi non l'abbiamo. Noi abbiamo una posizione chiarissima: il Governo italiano è per una equidistanza tra Maduro e l'Assemblea legislativa. In sostanza, il Governo italiano ci spiega che devono dialogare; che i due ragazzi che litigano si mettano al tavolo, perché per noi ci sono il Presidente e il Parlamento; noi non sappiamo da che parte stare; sappiamo che devono dialogare. No, no, i conti non tornano. Io so da che parte stare, il Gruppo per le Autonomie sa da che parte stare: noi scegliamo l'unico organismo legittimato dal voto popolare, quello vero, che è l'Assemblea legislativa*

*Noi scegliamo di essere solidali con i nostri colleghi venezuelani che sono stati privati dello stipendio, che sono stati privati della sede. Se non vi è chiaro, vi vorrei dire che il regime ha provveduto anche a tagliare la luce, il gas e tutto il resto all'Assemblea nazionale venezuelana. Almeno per solidarietà tra parlamentari, io credo che noi dovremmo esprimerci con chiarezza su questo. E invece noi scegliamo l'equidistanza. Colleghi, sui cinque punti prima citati dal Ministro siamo tutti d'accordo. Avete visto che anche Maduro dice che occorre fare le elezioni. Oggi Maduro ha detto di essere d'accordo con la richiesta di fare elezioni garantite democraticamente, ma dell'Assemblea nazionale! Si è dimenticato le sue elezioni perché tanto ha già incassato le elezioni. Lui è per rinnovare l'Assemblea nazionale. Se non fosse una vicenda tragica, se non fosse che noi parliamo del Paese che negli anni Settanta era l'Eldorado - era tra i Paesi più ricchi del mondo, secondo tutte le statistiche, mentre oggi è invece ridotto al livello dei Paesi più scalcagnati del nostro Pianeta - ci sarebbe quasi da sorridere davanti a queste cose. Bene, io credo e spero che il Governo italiano cambi posizione. Spero che il Governo italiano decida da che parte stare. Spero che il Governo italiano scelga di stare dalla parte di coloro che oggi sono in piazza e sono affamati da un regime illiberale e dispotico. Spero che il Governo italiano esca dalla stucchevole idea dell'equidistanza come se ci fossero due parti egualmente legittimate moralmente e democraticamente.*

*No! Non sono uguali. Non sono uguali perché da una parte c'è il bene; c'è una politica che comunque cerca di lavorare nell'interesse della gente e rischia in prima persona per affermare le proprie idee e, dall'altra parte, c'è un regime che sta in piedi con i militari. E sapete perché i militari tengono i piedi questo regime? Sono compromessi fin sopra la testa con i traffici, non ultimi i narcotraffici, ormai completamente connessi con il regime venezuelano. Questa è la realtà. Io non sono un pericoloso estremista che cerca di andare in giro. Sono una persona obiettiva che in gran parte, con questo discorso, è in connessione con tutte le persone che conoscono la situazione del Venezuela e che hanno, in questi anni, seguito attentamente la situazione. Cari colleghi, è un'occasione mancata per l'Italia, l'ennesima. Non mi meraviglio perché, considerate le premesse che ho fatto sull'Afghanistan, il minimo è che succeda anche questo. Speriamo che nelle prossime ore ci sia un sussulto di dignità.*